

Università

Siamo la seconda destinazione scelta dagli studenti americani dopo il Regno Unito
Ma aumentano anche i nostri giovani che fanno il percorso inverso: 4.443 negli Stati Uniti

Fuorisede Dagli Usa all'Italia

Uno su dieci viene qui. In Italia. A studiare. Soprattutto a specializzarsi. Per alcune settimane o per qualche anno. Nonostante la lingua diversa, gli atenei e le accademie dell'Italia sono la seconda destinazione al mondo dei giovani americani. Subito dopo il Regno Unito. Lo conferma l'*Institute of international education*, un'organizzazione che mo-

nitora la mobilità studentesca.

«Sono meno di 290 mila ragazzi che hanno lasciato college e high school, in 29.848 si sono iscritti in Italia. Quasi il doppio del 2001, quando qui erano atterrati in sedicimila. Facciamo meglio della Spagna e della Francia. Ne abbiamo il triplo della Germania. Cervelli che vengono. Ma anche cer-

velli che vanno. Aumentano anche gli italiani che volano Oltreoceano. Nell'anno accademico 2013/2014 se ne contavano 4.443 immatricolati negli Usa: +3,9% rispetto a dodici mesi prima. E si prevede segno più anche per il 2014/2015: del resto bastava farsi un giro l'estate scorsa all'ambasciata americana a Roma o al consolato di Milano e

vedere le lunghe file per ottenere il visto. Certo, rappresentiamo una piccola parte. Perché a New York e a Washington, a Boston e a Chicago, ad Austin e a San Francisco gli studenti internazionali sono 890 mila.

pagina a cura di **Leonard Berberi**

 @leonard_berberi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minnesota



Il futuro
Non so se poi resterò
Di lavoro
qui non ce n'è gli
stipendi per
architetti
e ingegneri
sono molto
bassi

Tyler Stahnke, da Minneapolis a Lecco

«Tra laghi e monti
mi sento come a casa
Però che fatica
fare i documenti»

«Gli italiani mi fanno sempre la stessa domanda: «Ma che ci fa un americano a Lecco?». Già, che ci fa uno, statunitense in Lombardia sì, ma lontano da Milano? «Mi sono innamorato del lago e delle montagne. Mi ricordano casa mia», Tyler Stahnke, 31 anni, è nato a Minneapolis, in Minnesota, ma è cresciuto in un altro Stato, il Montana. Dopo una laurea in Architettura è venuto in Italia dove si è iscritto a una laurea magistrale in Architettura e Ingegneria edile al Politecnico di Milano. L'italiano ogni tanto zoppica, ma qualche volta Tyler riesce a sorprendere rifilando frasi difficili. L'impatto non è stato dei migliori. «Dopo qualche mese ho iniziato a trovarmi davvero bene, ma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'inizio è stato davvero complicato», ricorda. «Ho fatto fatica, tanto per dirne una, a trovare un appartamento dove vivere». Per non parlare della burocrazia. «Che fatica avere tutti i documenti in regola: lunghe file in questura, per giorni in giro con marche da bollo e certificati spediti dagli Usa, tradotti in italiano, vidihami dalle autorità». A colpirla di più, però, sono state le lezioni. «Da noi i corsi durano uno o due ore al giorno. In Italia ce ne sono alcuni dove il professore deve spiegare anche per quattro ore. Per questo non dimenticherò mai il primo impegno con un vostro ateneo. Cinquanta minuti dopo l'inizio il docente si è fermato e ci ha detto: «Ragazzi, ho bisogno di un caffè. E penso anche a voi». A quel punto mi sono detto: sì, sono davvero in Italia». In futuro Tyler vorrebbe vivere e lavorare qui. «Però non sarà facile, anzi. Qui di lavoro non ce n'è tanto e lo stipendio medio per un architetto o un ingegnere è davvero basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Katherine Piccolo, da Vallejo a Milano

«Le vostre bellezze
sono uniche al mondo
Gli esami? Da noi
hai una sola possibilità»

Il cognome dice già molto. Piccolo. Però Katherine, «Katie» per tutti, 29 anni, di italiano ha solo le lontane origini. «Sono nata a Vallejo, in California, a pochi chilometri da San Francisco», racconta lei. Formazione umanistica, una laurea a San Diego, alla University of California, in Studi internazionali «con una specializzazione in Storia, dal Medioevo all'Età moderna». Katherine si è mossa spesso tra gli atenei. Un periodo a Firenze («non solo per le origini, ma anche perché qui c'è il più grande patrimonio culturale»), un master in Business administration a Ginevra, in Svizzera, quindi di nuovo a Milano, a studiare Giurisprudenza all'Università Statale.

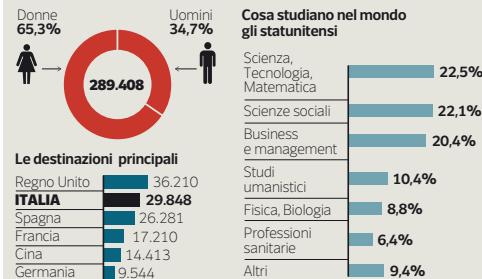
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel frattempo ha conosciuto un ragazzo, italiano, che poi ha sposato. «Ma lui non vuole in alcun modo vivere in California», dice lei. Quindi sono arrivate due bimbe. E la formazione nei due Paesi com'è? «Negli Stati Uniti si studia molto di più e non c'è il bisogno di mettere la frequenza obbligatoria: ti tutti si presentano in aula». Per non parlare del capitolo «esami». «Negli Usa sono tutti scritti e c'è soltanto una possibilità per superare la prova. La bocciatura poi finisce nel percorso accademico. In Italia non è così: uno prova a passare l'esame diverse volte e le modalità prevedono anche l'oreale». Quanto al lavoro Katherine non è tenera. «Qui è difficile trovarne uno retribuito quel minimo che serve per crescere», spiega. E anche se si ha la fortuna di essere assunti «i ruoli dati ai giovani hanno un tasso di responsabilità nullo o molto basso, magari con la scusa dell'età. Ma onestamente penso sia anche una mancanza di rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

GLI STUDENTI AMERICANI IMMATRICOLATI ALL'ESTERO

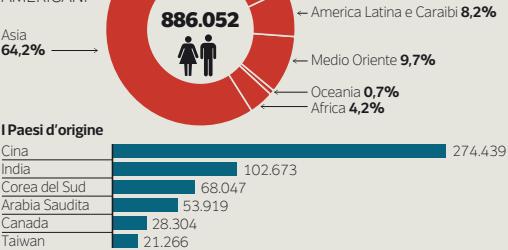


Fonte: Institute of International Education

Cosa studiano nel mondo gli statunitensi



GLI STRANIERI ISCRITTI NEGLI ATENEI AMERICANI



Corriere della Sera

Lombardia



Prospettive
Qui ci sono tante
prospettive e possibilità
Ma l'idea
è di poter
dare un
giorno una
mano al
mio Paese

Andrea Natali, da Milano a New York
«Ritmi altissimi,
ore tra i libri e lo sport
Faccio tanta esperienza
e sogno di tornare»

La cosa che gli manca di più dell'Italia, ammette, è la cucina della mamma. E la sua ragazza. «Ma è un sacrificio che posso anche sopportare: qui si sta molto bene e le prospettive non mancano», racconta Andrea Natali, milanese di 23 anni, una laurea triennale in Scienze internazionali e istituzioni europee all'Università degli Studi del capoluogo lombardo, quindi il salto alla Bocconi e ora alla State University of New York a studiare Amministrazione pubblica. Andrea condivide un appartamento con un altro italiano, Alexander Crivellari, di Cento (Ferrara), e un americano. Vive ad Albany, paga 460 dollari di affitto, «più 490 per l'assicurazione sanitaria» e i costi per studiare non sono bassi, anzi. «Per questo l'80% dei miei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compagni di studi ha anche un lavoro, la maggior parte da 40 ore alla settimana o anche di più». I corsi di Andrea sono iniziati il 16 agosto, in piena estate. E senza nessun tempo da perdere. «Fatto che già una settimana dopo avevamo un progetto di riduzione di budget dal presentatore», ricorda. «I ritmi qui sono molto elevati». Sveglia presto, poi subito all'università. «È dopo pranzo, spesso un pezzo di pizza in un locale gestito da alcuni italiani, poi si torna a studiare fino a tardi». Ci sono lezioni — come per esempio quelle previste il martedì e il mercoledì — che finiscono alle 20,45. Poi lo aspetta molta attività sportiva. «Tre sere alla settimana, dalle 9 alle 11, mi allenio a pallavolo». Il tempo libero è diviso tra un'uscita serale e videochiamate, non poche, con parenti e amici in Italia. E il futuro come lo vede? «Vorrei continuare a fare altre esperienze all'estero. Ma alla fine vorrei tornare in Italia e dare una mano al mio Paese», dice. «Certo, spero davvero che qualcosa cambi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elia Francesco Nigris, da Milano a New York

«In ogni aula soltanto
una decina di ragazzi
Ma un anno costa
come tre da noi»

«Qui negli Usa sto facendo un master in Politica economica che costa praticamente quanto tre anni di Bocconi». I calcoli, per uno che alla Bocconi ci ha pure studiato, sono presto fatti. Ma «è una grande opportunità e spero che possa, prima o poi, dare i suoi frutti», dice Elia Francesco Nigris, milanese di 23 anni, un diploma classico, un corso di laurea in Economia e scienze sociali all'ateneo lombardo e ora iscritto alla New York University, che è un'altra realtà rispetto alla State University of New York. L'inglese per Elia non è un problema, lo parla molto bene, e nemmeno l'impatto con un'altra società. «Certo, la sintonia dalla famiglia e dagli amici ci sente». Le distanze sono notevoli e ci costano sempre tanto. Eppoi ci

sono gli impegni in ateneo: «C'è sempre molto da fare e il tempo libero è ridotto». Oltre alle lezioni Elia sta facendo anche uno stage part time dentro la stessa università. «Devo però dire che studiavo di più in Italia, ma qui le lezioni sono organizzate in modo diverso», aggiunge. A partire dal tasso di affollamento». «A Milano ho frequentato corsi in aula con 120 persone, qui le classi di studenti ne contano al massimo dieci». Non una cosa da poco. «Perché la sensazione è che poi alla fine si studia molto meglio, si apprende di più». A New York Elia dice di trovarsi molto bene. «I compagni vengono da tutto il mondo. Si creano subito dei legami». Gli americani poi, appena scoprono di avere di fronte un italiano, «sono sempre cordiali e curiosi». Tornare in Italia? «Non penso abbia senso chiudere alcuna porta. Andrò dove ci saranno delle opportunità di lavoro, che sia negli Usa, in Italia, in Europa o altrove». Certo, sostiene sottovoce, «qui ci sono molte più occasioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia



Gli scambi
I compagni
arrivano da
ogni parte
del mondo
Ci si
confronta,
si creano
tanti legami
e si impara
molto